

gni e negli acquitrini che frangiano la riva ed agli sbocchi degli affluenti. Ma anche la Marica, lo Struma, il Mesta, l'Iskär, l'Osäm, etc., ed i torrenti montani (massime nelle zone del Rila, del Pirin e dei Rodopi) hanno riserve copiose; più comuni quasi da per tutto *Barbus plebeius*, *Chondrostoma nasus*, *Cobitis taenia*, *Idus melanotus*, *Perca fluviatilis*, *Alosa finta*, *Phoxinus laevis*, *Alburnus alborella*, *Scardinius erythrophthalmus*, *Leuciscus pigus*, *Carassius vulgaris*, *Lota vulgaris*, etc. i laghetti d'alta montagna del Rila e del Pirin abbondano di trote e salmoni; *Cyprinus carpio*, *Sphyraena vulgaris*, *Tinca vulgaris*, *Abramis ballerus*, *Lucioperca sandra*, etc. si pescano anche nelle zone palustri interne.

Ma dove l'ittiofauna presenta, anche al di fuori da ogni preoccupazione economica, l'interesse maggiore, è lungo la costa dell'Eusino. Come s'è accennato, questo bacino faceva parte in altra epoca geologica di una vasta area salmastra, il cui grado di salinità corrispondeva press'a poco a quello oggi dominante nella sezione settentrionale del Caspio ($< 10^0/_{00}$). L'originaria laguna sarmatica dovette, almeno per un certo tempo, essere in comunicazione verso N. con gli oceani boreali a cui ci conducono alcuni degli elementi caratteristici che compaiono ancor oggi nella fauna del M. Nero, come appunto sono sturionidi e clupeidi. Avvenuta la separazione dell'Eusino dal Caspio, ed invaso il primo dalle acque salate del Mediterraneo, le specie salmastre vennero nel Ponto in gran parte distrutte; quelle che sopravvissero, poterono mantenersi trovando rifugio nella estremità settentrionale del bacino, dove, come si è visto, *limani*, lagune e laghi relitti perpetuarono, in sostanza, le condizioni originarie, riducendo colà sensibilmente la concentrazione salina propria delle acque del M. Nero. Si venne così determinando in questo un netto contra-